



◆ *Ma a Washington e a Bruxelles ci sono molti dubbi sull'affidabilità del movimento*

◆ *Per gli 007 tedeschi gli indipendentisti controllano il mercato della droga nelle piazze dell'Europa del Nord*

◆ *Intervista ad un leader della guerriglia «Le armi che abbiamo sono state comprate con i soldi del nostro popolo»*

## «Noi dell'Uck non siamo narcotrafficanti»

### Il movimento separatista chiede armi alla Nato ma è diviso al suo interno

SEGUE DALLA PRIMA

**TIRANA** forti simpatie nei circoli occidentali, forse per quel «vizio» di origine dovuto ai collegamenti stretti con «Levizija popolare e Kosoves», il movimento di ispirazione marxista-leninista che si rifà al comunismo nazionalista di Enver Hoxa. Ma a suscitare i dubbi maggiori, sono i mille punti interrogativi sulle fonti finanziarie dell'Uck. Secondo un rapporto del Bnd (gli 007 tedeschi), il repentino controllo degli albanesi kosovari del mercato della droga nelle maggiori piazze dell'Europa del Nord coincide con la trasformazione dell'Uck da esercito di «guerriglieri straccioni» in una armata in grado di contare su 30mila uomini.

I sofisticati circoli militari americani, inoltre, sono molto critici sulle tattiche militari dell'Uck. Fino a questo momento, e soprattutto durante l'offensiva anti-serba dell'estate scorsa, sostiene il generale Nato David Wilby, l'Uck ha commesso l'errore di conquistare città e villaggi nel Kosovo, senza avere i mezzi per tenere le posizioni e soprattutto per proteggere la popolazione dalle rappresaglie dei miliziani di Milosevic. «Chiediamo alla Nato di paracadutare nel nostro territorio armi e viveri», è l'ultimo appello lanciato da Xheladin Gashi, il capo delle operazioni militari e politiche dell'Uck. Ma la Nato temporeggia.

Ad accrescere dubbi e perplessità la spaccatura interna al movimento. Dopo Rambouillet l'Uck ha sconfessato il governo Bukoshi e il leader moderato Rugova. E ora ci sono due «governi» del Kosovo, quello presieduto da Hashim Taci e riconosciuto da Tirana, e quello di Bujar Bukoshi. Così il vecchio gruppo di pastori-guerriglieri si è trasformato in movimento politico e in governo provvisorio: un governo che ha l'ambizione di trattare alla pari con i vertici occidentali e con la Nato, in modo particolare. Una mutazione che però ha diviso lo stesso Uck: da una parte gli uomini e le formazioni di Thaci, che sono penetrati in Kosovo e sono i più impegnati negli scontri diretti con le milizie serbe, dall'altra i gruppi di Bukoshi. Non si tratta di molti uomini, ma l'ex capo del governo ha ancora in mano la «cassa» dell'Uck: un patrimonio valutato in diverse centinaia di milioni di marchi. La spaccatura ha riflessi anche sull'agitato mondo politico albanese: gli uomini di Bukoshi, infatti, hanno forti legami con la destra di Sali Berisha. Il 14 settembre dell'anno scorso, durante il tentativo golpe, a Tirana fu affisso uno stri-



Hektor Pustina/Agf

scione davvero inquietante: «Bukoshi-Berisha, prima liberiamo Tirana, poi il Kosovo».

Ma cos'è l'Uck oggi, quali obiettivi si propone, cosa farà dopo la liberazione del Kosovo. Ne abbiamo parlato con uno dei dirigenti politici più in vista del movimento: Xhavit Haliti, 43 anni, rappresentante del governo Thaci e dell'Uck a Tirana. Laureato in lettere, una vita vissuta tra il Kosovo e la Svizzera e completamente dedicata alla liberazione del suo paese, Haliti accetta di incontrare tre giornalisti italiani dopo una trattativa lunghissima.

**Signor Haliti, chi finanzia l'Uck?**  
«Le armi che abbiamo sono state comprate con i soldi del popolo albanese del Kosovo».

**Le intelligence di alcuni paesi, invece, sostengono che le vostre fonti finanziarie derivino dal**

**traffico di droga.**

«Cattiva propaganda. Tutti i dirigenti Uck sono ormai conosciutissimi dal mondo intero, e nessuno di noi potrebbe esporsi trafficando droga. Se si analizzano bene i collegamenti che ha l'Uck e le sue fonti di finanziamento, nessuno può dire che noi siamo dei narco-trafficienti. I serbi uccidono i nostri figli col piombo, noi non vogliamo uccidere i figli dell'Occidente con la polvere bianca».

**Quanti nominati avete?**  
«Cinquantamila, 47mila in Kosovo, il resto su territorio albanese. Si tratta di volontari che arrivano da ogni parte del mondo, si addestrano in campi segreti e poi vanno a combattere oltre confine. In Kosovo molte zone sono sotto il nostro controllo».

**Può indiarcarcelle, signor Haliti?**  
«Certo: Dukagjin, Shale, le monta-

IL PERSONAGGIO

## L'Islam europeista di «Baba» Tahir Emmini

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

**TETOVO** Il volto scavato del «Baba» Tahir Emmini è incastrato tra una barba lunga almeno venti centimetri e un cappellino bianco premuto sulla testa. Camminando scalzi su tappeti arriviati in una grande sala tappezzata di ritratti dell'Imam Ali, di Muhamed, Fatime, Hasan e Hysen la «pentità» nella quale credono i Bektashi, una confraternita musulmana sorta da una costola dell'Islam sciita. Dalla finestra si vedono le pendici della Sar Planina, il massiccio che separa Tetovo la capitale degli albanesi di Macedonia da Prizren, città fantasma del Kosovo. Il Baba la prende, per così dire, alla larga. «I comunisti hanno soffocato le religioni per decenni, ci siamo dispersi, e per molto tempo le nostre istituzioni sono state soppresse. Poi con l'avvento della democrazia, che in Macedonia stenta ancora ad affermarsi, e abbiamo ricostruite. In Albania dove siamo molto forti è stata ricostruita la Kryegjyshata, la nostra istituzione che tiene i contatti con tutti i Bektashi che si trovano a Tirana, in Kosovo, dove molti sono stati

uccisi dai serbi, in Bulgaria, Grecia e Turchia».

I Bektashi professano la tolleranza e la non violenza, uomini e donne godono di eguali diritti anche durante la preghiera. «La fede - dice il Baba - è una ricerca, non si riceve per tradizione, perché si nasce in un famiglia musulmana o cristiana. Qui in Macedonia siamo 10.000, vogliamo vivere in un paese stabile, ma non accettiamo di essere trattati come cittadini di secondo rango. Noi non siamo affetti dal morbo del fanatismo e del fondamentalismo». Il tono è deciso, ben diverso da quello dei radicali albanesi della vicina Università, il Baba sfoggia una dialettica sconosciuta da queste parti.

«In vista di una soluzione definitiva per il Kosovo noi auspichiamo un protettorato internazionale per almeno due anni». Alcuni, come il rettore Sulejmani - facciamo notare - teorizzano l'unità di tutti gli albanesi in un'unica nazione. «Gli albanesi possono unirsi in un'Europa unita - risponde il Baba - noi siamo contro i confini etnici, ci opponiamo a tutte le guerre e alla violenza». Ma la violenza c'è, dovunque qui, e ci sono i

soldati della Nato. Il Baba medita per qualche istante e poi riprende: «I vostri soldati ci aiutano cercando di evitare una grande tragedia nei Balcani».

E se intervenissero? «Se entreranno in Kosovo lo faranno per proteggere una popolazione inerme che viene perseguitata da un esercito aggressore che possiede tante armi. Si tratterebbe dunque di aiuto e non di una guerra. La guerra c'è già». Salutiamo il Baba e abbandoniamo la Tekkè, il grande monastero che sta accogliendo parabole e postazioni delle televisioni.

Tetovo sta diventando una grande retrovia della guerra in Kosovo. Il grande centro di Prizren, appena al di là della montagna, è stato devastato dai serbi. In città ci sono già 36.000 profughi alloggiati nelle famiglie albanesi. Quelli che sono riusciti a scappare con i risparmi stanno finendo i soldi. E il tam tam che porta le notizie in città dai confini dice che altre migliaia stanno arrivando in Macedonia, dove non c'è più posto per nessuno. La voce del saggio Baba pare stonata rispetto all'esagitazione di molti intellettuali, albanesi, ma testimonia che non tutti hanno perso la testa.

gne attorno a Drenja, Pashtripu, Ljapi, Karadacu, Nerodime. Qui le truppe di Milosevic non possono metter piede».

**Nella zona di Tropeja abbiamo visto i vostri combattenti entrare in territorio serbo, fare azioni di comando e tornare in Albania. Abbiamo contato sempre molte vittime di parte Uck, perché?**

«Si trattava di azioni sbagliate dal punto di vista militare e poco coordinate. Nella zona da lei citata, c'è una struttura militare che ha speso molti soldi, ma per restare qui in Albania, mentre l'Uck vero è in Kosovo, è lì che si combatte. Nell'area di Tropeja ci sono campi comandati da ex ufficiali serbi che preferiscono fare gli addestratori e non combattenti. Vorrei essere esplicito: questi gruppi sono finanziati da Bukoshi, sono i suoi mercenari».

**Portano la vostra stessa divisa e voi li sconfessate?**  
«Questi gruppi lottano contro l'Uck, ostacolano la nostra attività. Oggi hanno preso la sigla dell'Uck per rendersi credibili, ma la loro origine è quella del Fark (Forze armate

della Repubblica del Kosovo): sono dei doppiogiochisti».

**Sono legati a Berisha, sostiene qualcuno, e le loro azioni sono funzionali alla politica della destra che spinge per coinvolgere l'Albania nel conflitto.**

«Questo è possibile». **Questi gruppi hanno collegamenti con i clan criminali che controllano il territorio nord dell'Albania?**

«Hanno collegamenti con i clan politico-criminali che nel settembre '98 hanno tentato il golpe in Albania».

**Il presidente Majko ha tentato di riunificare le varie anime dell'Uck e della politica kosovara...**

«Quell'incontro fu chiesto da noi, ma è fallito per responsabilità di Bukoshi».

**A proposito di Bukoshi, è vero che dieci giorni fa è dovuto scappare da Kukës per il rischio di un attentato?**

«Non si è trattato di una fuga, ma di normali misure di sicurezza. Sappiamo che Bukoshi può essere ucciso».

**Dov'è ora Bukoshi?**

«Non lo so, leggo che spesso dorme a casa di Berisha».

**Cosa pensa di Ibrahim Rugova?**

«È un ostaggio nelle mani di Milosevic, non penso sia un traditore, ma un uomo che è stato presidente del Kosovo non può dire le cose che ha

detto».

**Chi è per lei Rugova?**

«Un semplice cittadino del Kosovo».

**Cosa sarà del Kosovo alla fine della guerra?**

«Per un lungo periodo di tempo il Kosovo dovrà essere un protettorato internazionale sotto l'egida della Nato. Alla fine sarà il popolo a decidere con un referendum?».

**Per l'indipendenza del Kosovo?**

«So bene che gli accordi di Rambouillet non prevedevano l'indipendenza, ma tutti sanno che questa è una aspirazione del nostro popolo. Abbiamo accettato Rambouillet per fare entrare il Kosovo in Europa».

**Il ministro degli Esteri Dini ha criticato quegli accordi parlando di codicilli segreti che i serbi non potevano accettare.**

«I serbi non hanno voluto neppure leggere quegli accordi perché in testa hanno un solo obiettivo: sottoporre gli albanesi del Kosovo. Quanto all'Italia, conosciamo bene i suoi interessi economici in Jugoslavia».

**ENRICO FIERRO**

## Soldati serbi sconfinano in Albania

■ **Un gruppo di soldati serbi ha violato ieri mattina la linea di confine con l'Albania settentrionale, nei pressi dei punti di frontiera di Zogaj, nel distretto di Tropeja. Lo hanno detto fonti del ministero dell'Interno albanese. «Non abbiamo ancora informazioni dettagliate - hanno riferito le fonti - ma per quanto ne sappiamo i soldati serbi non hanno sparato». Un incidente armato - afferma lo stesso ministero dell'Interno - è invece avvenuto l'altro ieri sera vicino al villaggio frontaliero di Toungroun, nel distretto di Has. Soldati dell'esercito jugoslavo hanno sparato con mitragliatrici pesanti e tre colpi di artiglieria sono caduti nel territorio albanese senza tuttavia provocare vittime. La polizia di frontiera albanese ha risposto al fuoco, ma secondo le fonti «ha sparato unicamente a scopo intimidatorio».**

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio

